

“La questione sociale”

Nono incontro (29 agosto 2021)

TRIARTICOLAZIONE DELL'ORGANISMO SOCIALE COME NECESSITÀ DEL NOSTRO TEMPO

Intervento introduttivo del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Ci ricollegiamo oggi al lavoro che abbiamo dovuto interrompere per rispettare la pausa estiva che, per altro, sicuramente è stata un'opportunità per ulteriori riflessioni sul nostro tema. Riallacciandoci a quello che avevo già espresso, ma anche alle considerazioni e approfondimenti che molti dei partecipanti avevano fatto, direi che è sempre più evidentemente come la questione sociale sia diventata un'emergenza. Lo stato confusionale che vige nella vita sociale umana in questo momento si mostra sempre più nelle sue espressioni più drammatiche. Si potrebbe dire che l'uomo tende, per certi versi, ad essere inghiottito, a scomparire, a non essere più soggetto della vita sociale; a essere ridotto in una condizione in cui l'elemento umano va verso il suo contrario, verso il suo svuotamento, verso la disumanità.

Questo stato confusionale si manifesta in diversi aspetti, ma ha una direzione predominante e prepotente nell'elemento della vita economica che straripa in tutte le altre sfere della vita sociale. Questo crea una circolazione perversa tra la vita culturale, la vita giuridica e la vita economica stessa. La vita economica, come avevamo osservato, ha consentito un accumulo gigantesco di capitale. Questo anche perché la varietà, la ricchezza e l'ampiezza della produzione è stata sempre più moltiplicata in conseguenza dell'evoluzione dell'utensile, sino allo sviluppo delle tecnologie moderne che hanno portato a una rivoluzione del rapporto tra uomo e utensile, rapporto nella quale l'utensile si è mostrato in grado di evolversi al punto di avere il proprio fine entro sé stesso, cioè il potere di sostituire la realtà. L'utensile nel passato era un mezzo per un fine che era entro la realtà; il rapporto tra uomo e utensile era tale per cui l'utensile era servo dell'uomo, il quale si serviva dell'utensile per qualcosa che oltrepassava l'utensile stesso. Ora invece l'utensile si propone come una nuova realtà capace di sequestrare l'uomo al di fuori della realtà.

Direi che questo è un evento drammatico oltre che espressione di una nuova patologia sociale che può arrivare sino alla malattia. È una specie di ritirata sociale, un imprigionamento nel mondo virtuale della tecnologia informatica; una capacità da parte dello strumento, di creare una dimensione fittizia, cioè una realtà che non ha una vera esistenza oggettiva ma è solo un artificio che si manifesta nella capacità di produrre una copia, un sostituto, che stacca l'uomo sia dalla realtà che dallo

strumento con cui è in relazione con la realtà, cioè dal suo corpo. L'uomo è risucchiato in una dimensione irrealistica nella quale è completamente determinato e dominato dall'esterno. In questa dimensione irrealistica egli apparentemente si può muovere con una specie di onnipotenza, ma dietro questa onnipotenza c'è la più totale impotenza e dipendenza dall'utensile stesso. Cioè l'utensile porta l'uomo in un mondo nel quale viene simulata l'esistenza di una realtà, ma tale realtà in fondo è una menzogna in grado di dominare l'uomo e di condizionare tutti i suoi atteggiamenti, tutti i suoi comportamenti esteriori e anche interiori. È in grado di dominare e di fabbricare persino il pensiero dell'uomo; è in grado di ridurlo a oggetto di una volontà che opera dall'esterno e che lo espropria di quel potere che è collegato con la capacità di avere una volontà individuale. In un certo senso, nel modo con cui la tecnologia si è imposta, nello straripare della potenza della tecnologia nella vita dell'uomo, vi è la forza di impadronirsi del volere umano, di espropriare l'uomo del suo volere, cioè di espropriare l'uomo del suo corpo.

Il problema di oggi si gioca sull'anima, non si gioca sul corpo. L'uomo rischia di essere spodestato del diritto di porsi come soggetto e di esprimere e determinare la sua posizione di soggetto attraverso la sua rappresentazione oggettiva nel corpo, giacché il corpo è la manifestazione oggettiva dell'individuo. Rischia di perdere quell'attributo fondamentale della individualità che è l'inviolabilità del corpo, cioè il fatto che il corpo è inviolabile senza il consenso dell'oggetto.

Oggi si è arrivati al punto di proporre una vaccinazione attraverso un *consenso obbligatorio*. Una cosa ridicola oltre che ignobile! Che senso ha un consenso obbligatorio? È un consenso o un obbligo? Se ho l'obbligo di firmare, di consentire, non è un consenso, è un obbligo. Mi state prendendo in giro. Purtroppo oggi la maggior parte degli uomini pensano solo per algoritmi. Pensare per algoritmi significa non pensare i presupposti delle proprie operazioni di pensiero. Le operazioni di pensiero hanno una loro logica apparente, ma dietro questa logica apparente ci sono principi che restano auto-inaccessibili, per cui alla fine ne risulta un pensiero meccanico, un prodotto meccanico dei circuiti corporei che rispecchiano le operazioni del pensare. Manca però il soggetto che pensa: è il cervello da solo che pensa attraverso degli input, come si usa dire nella concezione algoritmica dell'informazione.

Per cui la macchina fabbrica pure i pensieri e non ci si accorge che vi è una contraddizione, un'assurdità già nel fatto che io sono *"obbligato a firmare un consenso"*. Se sono obbligato non è un consenso. Potrei già imporre la logica oggettiva dei fatti dicendo: *"È un consenso o un obbligo? Se è un obbligo non è un consenso"*. Questa è la follia che sta alla base di un ottenebramento della coscienza, e che ha messo in moto una macchina sociale al servizio della macchina tecnologica. Tutto questo naturalmente fa sì che di fronte a evidenze che sono legate alla possibilità di collegarsi con i fatti, ci si sposta totalmente nel paradosso.

È chiaro che si è costretti a parlare del COVID19. Il paradosso dichiarato che la causa prima del COVID19 sia il SarsCov2 (il “*coronavirus*”) è un’idiozia! Una pandemia come questa ha dimostrato, con un’evidenza spudorata, che il punto di vista giusto e legittimo è quello delle medicine che considerano il corpo come un sistema unitario di funzioni differenziate, la cui logica è comprensibile come rappresentazione oggettiva dell’Io. Il corpo è l’espressione dell’Io, l’espressione biologica dell’Io, e uno degli aspetti dell’espressione biologica dell’Io è il sistema immunologico. È chiaro che non è il virus la causa della malattia! Lo capirebbe anche un imbecille. Ma anche al di là dell’imbecillità del pensiero algoritmico, è impossibile addirittura in uno stato ipnotico dimenticare che il virus è la causa *seconda* della malattia: la causa *prima* è il sistema immunologico. È ovvio! Tanto è vero che la distribuzione statistica non è uniforme nelle fasce di popolazioni. Il virus trova la possibilità di agire con maggiore intensità e pericolosità quando trova un terreno immunologico predisposto. Senza l’autorizzazione dell’organismo il virus non agisce!

Vi è un livello di obnubilamento dovuto all’esproprio non solo del corpo, ma perfino di quella che è la funzione fondamentale del corpo: essere strumento del pensiero. Oggi assistiamo a un esproprio del pensiero per cui gli uomini pensano col sentimento e il sentimento diventa fanatismo. Il modello d’interpretazione di un evento, come può essere questa pandemia, è un modello che ha suscitato atteggiamenti in cui il pensiero è scomparso e vi sono solo dei sentimenti entrati in una fase patologica simile a quella dell’esaltazione e del fanatismo da tifo delle partite di calcio: qualcuno tifa a favore del vaccino, qualcun altro contro. L’ideologia (condanna e maledizione dell’umanità moderna, cioè pensare che la verità è ideologia!) è arrivata a diventare fanatismo e il fanatismo è una specie di tifo sentimentale per un’opinione che non si riesce a pensare; anche di fronte a fatti che sono trasparenti, come per esempio il fatto che il virus non è assolutamente la causa primaria, ma la causa secondaria della malattia.

Tant’è vero che la malattia colpisce quelle fasce sociali che si trovano in una condizione di emarginazione, di reclusione, quindi di degrado cognitivo-comportamentale (quindi immunologico!), cioè principalmente le fasce degli anziani. Ma dietro questa causa biologica vi è una causa sociale, perché dietro un individuo biologico vi è un individuo sociale. Una parte della società viene infatti esclusa dal suo ruolo sociale: principalmente i vecchi, che avrebbero un ruolo importantissimo, specialmente come testimoni della memoria sociale e come soggetti attivi nell’ambito della pedagogia, vengono esclusi e portati a quello stato di sopravvivenza vegetativa che è una condizione di disumanità, verso cui tutta l’umanità viene sospinta.

Oggi assistiamo a dei fenomeni, comportamenti e patologie nel comportamento sociale e umano in genere, che sono il risultato del fatto che l’economia ha preso il

potere della vita sociale. E la prima cosa che ha fatto è stato agire sulla vita spirituale. Oggi la sfera spirituale è infestata, contaminata, dall'infezione dell'economia. L'economia ha consentito un accumulo enorme di capitale, un sequestro di capitali, una specie di possesso finanziario di tutto il potere economico, e attraverso questo possesso ha condizionato l'ambito culturale creando una specie di fabbrica delle idee e delle opinioni, riducendo il pensiero a un luogo comune al servizio di un interesse che rimane sempre una specie di retroscena nascosto di quello che apparirebbe come una falsa verità.

In un certo senso l'economia è andata all'assalto della vita spirituale trasformando la vita spirituale in ideologia; ha operato un aspetto regressivo nella vita spirituale facendola assumere la forma della teoria, dell'opinione, dell'ideologia. Questo è stato possibile per il fatto che il pensiero si trova in uno stato di debolezza per cui non ha la forza e la potenza di immergersi nei fatti per coglierne la logica. Il pensiero contemporaneo è impotente nel cogliere la logica dei fatti, per cui così come si è inventata la farsa non tanto della pandemia quanto dell'impostazione strategica della pandemia (la farsa del virus e la rimozione colpevole, voluta e intenzionale del sistema immunologico), ugualmente si è operato all'assalto della sfera spirituale, creando un pensiero che nega la capacità di cogliere i suoi presupposti e che si muove secondo un automatismo pseudo-logico che diventa il luogo comune verso il quale vi è una adesione pari a quella della tifoseria di calcio. Allora meglio tifare per una squadra, che per un'ideologia! Le ideologie moderne agitano i sentimenti degli uomini, perché non essendo pensate passano subito nella sfera dell'emotività e lì muovono l'emotività in senso antisociale, creando delle guerre sociali a bassa tensione come quella in cui stiamo vivendo: un conflitto, una guerra tra opinioni umane che sono in guerra nella misura in cui non sono opinioni, ma luoghi comuni.

L'assalto dell'economia è andato soprattutto verso la sfera spirituale creando una persistenza di prospettiva ideologica della verità, una concezione della verità come dottrina. Questa concezione è la deriva delle forme di coscienza proprie dell'epoca che ci ha preceduto; forme esaurite, ma che hanno lasciato oggi le loro carcasse nelle impalcature delle religioni, degli stati, delle scuole e delle famiglie. Tutte carcasse! Quattro piaghe dell'umanità moderna: la famiglia, la scuola, lo stato e la religione! Ovviamente sono piaghe quando si presentano nella forma di derive del passato, senza essere capaci di rivisitarsi e di fondarsi sul principio dell'individualità.

La famiglia, per esempio, nella sua sacralità è la relazione tra due esseri umani che diventa un'idealità, cioè un progetto di solidarietà e di condivisione pedagogica. Questa è la nuova famiglia! La relazione tra due esseri umani è sacra; la sacralità viene dalla relazione stessa, non da fuori: né dallo stato né dalla chiesa. Una relazione umana è benedetta quando ogni uomo nella relazione può trascendere il proprio punto di vista, la propria opinione, può trascendere la propria ideologia

della realtà e mettersi dal punto di vista dell'altro, cioè essere superiore alla sua opinione.

Il pensiero comincia a diventare esperienziale quando supera le sue forme teoriche e diventa capacità di immergersi, attraverso l'osservazione, nella logica oggettiva della realtà. Questo è quello che deve fare! La battaglia del pensiero è questo passaggio oltre le carcasse di un pensiero ideologico e dottrinario, che avevano un senso mirabile nelle epoche precedenti in cui ha dato luogo alle metafisiche e alle teologie, perché aveva bisogno di mediare il proprio rapporto con la realtà attraverso l'intelletto e la speculazione. Ora il pensiero si è sollevato sino a diventare il punto in cui l'uomo sperimenta l'essere. Già la frase di Cartesio oggi suona discutibile: "Cogito ergo sum", perché il pensiero è l'essere, l'essere è il pensiero; attraverso il pensiero bisogna cogliere la logica oggettiva che è l'essere del mondo e superare le proprie opinioni. Ogni uomo dovrebbe essere attaccato alla propria opinione altrettanto che all'opinione di un altro. Questo significa che una forma di pensiero può essere abbandonata se se ne rivisitano le ragioni, cioè se si procede nel senso opposto a quello algoritmico, in cui gli input sono già dati e presupposti. L'assalto del pensiero diventa quindi luogo comune, fabbrica delle opinioni, diventa forza di agitazione orientata al consenso degli intenti che prendono origine nell'economia.

A parte il vaccino o non vaccino (che quello è un altro problema), ma com'è che oggi tanti uomini consegnano il proprio corpo alle istituzioni, come se non vi fosse relazione tra il proprio essere soggettivo e la propria individualità, tra l'esperienza soggettiva di sé e la propria rappresentazione oggettiva? Il consenso che un altro detti legge sul mio corpo, quando il corpo è l'espressione dell'inviolabilità della persona, cioè la prima espressione di uno stato di diritto, è uno stupro ideologico! Ma questo stupro ideologico nasce da una superstizione che si chiama *scienza*. Cos'è ciò che oggi chiamiamo scienza? Se lo si domanda alle persone nessuno sa rispondere. Oggi si scambia il dato sperimentale (che si dovrebbe integrare sempre col dato oggettivo), con l'ideologia scientifica, cioè con l'interpretazione del dato, che è la parte opinabile, labile e mutevole dell'uso del dato sperimentale per interpretare la realtà. Questa condizione di obnubilamento della coscienza, esercitata dalla suggestione dell'autorità di una ideologia pseudo-scientifica, è diventata *religione di stato*.

Sino all'epoca fascista la religione di stato era il cattolicesimo; ora è la scienza. "*La scienza non è democratica*", ha detto un imbecille qualche anno fa (n.d.t. Umberto Eco), una persona che ovviamente di scienza non ne sa niente. Cosa significa che la scienza non è democratica, significa che le ideologie scientifiche sono vere? Se ritengo vere le ideologie scientifiche prima ancora dell'evidenza dei fatti faccio come i medici a cui i pazienti telefonano per denunciare le reazioni vaccinali avverse, e che gli dicono: "È morto tre ore dopo il vaccino? Non può essere il vaccino. Come si

fa a dire che è per il vaccino? Sarà morto per un'altra causa". I fatti vengono negati sulla base di una mancata corrispondenza a un presupposto teorico. Esempi di totale distorsione ne abbiamo tanti nelle tristi e molto frustranti esternazioni di uomini che vengono presentati come rappresentanti della scienza.

E poi c'è l'esperto: "L'hanno detto gli esperti", e quindi è vero. Ma esperti in base a cosa? Nel passato gli esperti erano i domenicani e i gesuiti, e loro stabilivano se l'uomo doveva essere messo al rogo o meno. Infatti "*Nihil de principe, parum de Deo*", cioè non sei tu a dover stabilire quello che è vero. Sai per caso il latino? Ciò che è vero lo stabiliscono gli esperti, cioè i preti! E i preti di oggi sono gli *esperti*.

La sfera spirituale è stata espugnata da quello che è diventato la potenza che proviene dall'economia, una potenza che moltiplica ovviamente sé stessa, che mette al servizio di sé stessa tutte le forze umane attraverso l'evoluzione infinita della tecnologia e un completo accumulo di capitali. Sappiamo che i capitali sono il risultato dell'uso dell'intelligenza umana nella vita pratica. Il capitale è l'aspetto spirituale dell'economia. Anche l'utensile è il prodotto dello spirito. L'utensile sta alla volontà (o alle membra, per noi che siamo abituati a un linguaggio antroposofico), come l'intelletto sta al sistema dei nervi e dei sensi e al pensiero. L'utensile è il prodotto dell'intelligenza umana. L'intelligenza umana, che è un'espressione dello spirito, nella misura in cui si trasforma in intelletto diventa denaro e utensile, perché il denaro è il corrispettivo oggettivo pratico di ciò che sul piano della conoscenza è l'intelletto.

Il denaro nasce da una convenzione. In questo il denaro è simile alla scrittura: la scrittura di per sé non ha nessun valore, e tanto più si evolve quanto più è un segno convenzionale. Se non ci mettessimo d'accordo che una E vale una E, quel segno di scrittura non varrebbe niente, perché la realtà sta immediatamente e direttamente presente nella manifestazione. Il reale ha la sua presentazione oggettiva e immediata nella natura. Per gli uomini che non avevano la scrittura, la natura era il linguaggio: sapevano leggere attraverso le forme della natura. Lo stesso accade col denaro: il denaro non ha nessun valore. Se gli uomini decidessero che 50€ non valgono più sarebbe carta straccia, perché non ha un valore in sé: ha un valore solo in conseguenza dell'uso e dello spirito, nella forma dell'intelletto.

Ora, l'intelletto è quella forma dello spirito che si presta a fare accumulare capitale e a fare evolvere l'utensile, per cui lo spirito è stato imprigionato nella materia, ed è lo spirito che è il prodotto della volontà umana orientata all'intelligenza. Questo accumulo dello spirito nella materia si manifesta oggi come una potenza capace di espellere l'uomo dalla sua posizione di soggetto nella vita sociale, e tale potenza dell'economia passa direttamente nell'ambito giuridico.

L'ambito giuridico è quello che regola le relazioni tra gli uomini in quanto uomini, oltre che tra uomini e oggetti in quanto mediati dalla relazione umana: cioè l'oggetto diventa proprietà. La proprietà è un concetto legato al diritto in quanto è mediato

dalla relazione umana, e la relazione umana ha la sua espressione nel fatto che l'uomo è soggetto e quindi è capace di esprimere l'essenza della sua relazione attraverso la dimensione giuridica che si condensa nelle leggi. Tanto è vero che oggi l'idea del diritto è che *il diritto non è la legge, la legge non è il diritto!* Dopo la II GM la filosofia del diritto tedesca ha elaborato questo concetto: la legge non è il diritto, *la legge è la persona come fonte del diritto*. Per cui la legge non vale niente. Alcune persone che avevano seguito la legge, come per esempio i Vopos (n.d.t. Volkpolizist, polizia del popolo) sono state processate: dovevano sparare perché era un ordine, una legge, eppure sono stati ritenuti colpevoli, perché le leggi che valgono sono solo quelle conformi alla persona come fonte della legge, le altre sono carta straccia.

E qui si aprono grossi problemi. Il primo è il fatto che lo stato, nella culminazione della sua evoluzione verso una concezione moderna, cosciente del primato e della posizione della persona come fondamento delle relazioni umane, è *il garante dei diritti della persona*. Questa è la funzione dello stato: intervenire non come soggetto economico o come soggetto spirituale, ma come garante del diritto nella sfera dell'attività umana in genere. Di tutta l'attività: quella spirituale, quella del diritto e quella economica. Garante dei diritti individuali, perché l'individuo è il fondamento delle relazioni giuridiche tra gli uomini. Lo stato quindi garantisce soprattutto l'inviolabilità del corpo, che è il primo attributo oggettivo della persona, e garantisce il fatto che non si può agire su un corpo umano senza il consenso del soggetto.

Secondo, *garantisce la libertà di movimento*, che è il secondo attributo, perché il corpo è il mediatore della capacità di entrare in relazione con la realtà, quindi del diritto a muoversi entro la realtà. Nessun uomo può essere imprigionato, perché è la coercizione di una volontà esterna.

Terzo, *lo stato è garante del diritto del lavoro*. Non è soggetto economico del lavoro: lo stato non entra nella dimensione economica del lavoro, ma nella dimensione del diritto. Lo stato protegge il lavoro da quella violazione che è l'espropriazione del lavoro per cui il lavoro diventa merce, mentre il lavoro è l'espressione della volontà umana individuale rivolta a un fine che può anche concorrere verso la produzione, ma attraverso il proprio consenso, non attraverso l'obbligo. Altrimenti significa che rendo schiavi in vario modo gli uomini. Io non posso spodestarli della loro volontà. Li spodesto della loro volontà se li esproprio della dimensione motivazionale del lavoro, che li rende soggetti del loro volere nel lavoro come capacità di rivolgere la volontà verso una meta. Lo stato quindi garantisce il diritto al lavoro, cioè il diritto che venga rispettata l'individualità nella sfera e nell'ambito in cui questa individualità manifesta la propria volontà nel lavoro. Lo stato di diritto tende a evolversi verso una concezione partecipativo-motivazionale. Questo è connaturato con uno stato di diritto.

Quarto, *lo stato garantisce il diritto all'educazione*. Non dovrebbe entrare in merito all'educazione, ma garantire il diritto di ciascun uomo a vivere, a essere educato, a

esprimere sé stesso, a potere lavorare, a poter essere sovrano del suo corpo e a potere muoversi.

Per garantire tutti questi diritti lo stato assicura i servizi attraverso cui questo diritto viene praticato, assicura cioè la possibilità di usare i servizi come strumenti per l'espressione del diritto, per cui assicura tutto ciò che è *pubblico*. Lo stato non deve aprire il ristorante, ma se il ristorante è un'attività pubblica deve garantire che questa sia aperta a tutti gli individui. Non posso dire: "Qui non entrano i negri. Qui non entrano gli ebrei. Qui non entrano gli arabi. Qui non entrano i tedeschi". Se un'attività è pubblica deve essere aperta agli uomini in quanto uomini. Lo stato deve garantire la disponibilità dei servizi per tutti. Io devo poter salire su un treno a prescindere dalla mia opinione sulla salute, qualunque sia la mia religione, qualunque sia la mia posizione interiore rispetto al senso e al contenuto della vita, qualunque sia la mia condizione biologica.

Vi è naturalmente un problema molto complesso nella relazione tra economia e diritto che richiederebbe una profonda riflessione, che è rappresentato dalla *giurisprudenza fiscale*. Il fisco è lo strumento che garantisce la base economica affinché lo stato possa esercitare la sua funzione di garante dei diritti, per cui noi paghiamo le tasse perché lo stato ci garantisca il diritto all'inviolabilità del corpo, al movimento, il diritto al lavoro, il diritto ai servizi. Se lo stato dovesse negare i servizi, impedendoci per esempio di salire su un treno per qualsiasi motivo, o usurpasse il diritto all'inviolabilità del corpo imponendo il tipo di cure che devo fare oppure stabilendo quale educazione devo avere, è chiaro che lo stato viene meno alla sua funzione di garante del diritto. Nella sfera spirituale lo stato non può avere un'ideologia di stato, non può dire "Io abbraccio la scienza" (*scienza*, poi, si fa per dire; ideologia pseudo-scientifica casomai, quel degrado del pensare che è la pseudo-scienza trasformata in una specie di opinione condivisa nel senso più degradato del luogo comune ormai acquisito). Lo stato abbracci pure i *fatti* della scienza, ma non le *interpretazioni*, altrimenti sta abbracciando una teoria, una ideologia, una religione, e in tal caso sta infrangendo il diritto della libertà di opinione come espressione dell'individualità.

Il problema che si apre è quindi questo: io posso garantire economicamente l'esistenza dello stato attraverso il fisco se lo stato garantisce i servizi e i diritti. In una concezione dello *stato di diritto*, per esempio quella che è venuta fuori dopo la II GM, se io pagando le tasse garantisco la sussistenza di uno stato che ha perso la funzione di garante dei diritti, perché ne vieta l'accesso a tutti, *io sono colpevole*. Nel momento in cui lo stato vieta a me o ad altri cittadini l'accesso ai diritti, io non sono esentato dal pagare le tasse, sono *obbligato* a non pagare le tasse! È una cosa molto diversa. Perché per coloro che hanno pagato le tasse durante il nazismo e durante lo stalinismo si è aperta la possibilità di considerarli dei collaborazionisti. Se io continuo a pagare uno stato che mi vieta i diritti, io sono corresponsabile! Non lo

devo pagare più. Questo è uno dei problemi del rapporto tra economia e stato. Lo stato deve essere sostenuto economicamente nella misura in cui garantisce non l'economia ma la persona, non l'ideologia ma la libertà di opinione, altrimenti chi paga le tasse è complice.

Questo argomento lo pongo come un problema giuridico, come un problema sociale. Se qualcuno usa i nostri soldi per mettere nei lager qualcun altro, lo abbiamo messo noi nei lager. Così funziona ormai la coscienza sociale. Molti tedeschi non erano assolutamente favorevoli al nazismo, eppure forse hanno ritenuto inevitabile pagare le tasse, per cui si apre la possibilità di contemplare una loro collaborazione e responsabilità a tale regime. Qual è il rapporto tra economia e diritto in questo caso? Il diritto deve determinare l'economia, non l'economia determinare il diritto. Invece, da questo punto di vista è l'economia che determina il diritto, perché lo stato si muove indipendentemente dal diritto. Se io sostengo economicamente il sussistere di uno stato al di fuori della sua funzione di garante del diritto, io sono soggetto di un'esistenza abusiva di uno stato autoritario. Questo è uno degli aspetti.

L'altro aspetto, già messo in evidenza nel '800 da altri grandi pensatori (per cui non c'è bisogno che li citi), è che la politica sempre più è merce in vendita dell'economia, cioè le leggi sono strumento degli interessi economici. Anche recentemente c'è stato un autore considerato un guru da tutti (e che viene osannato anche se dice cose diverse da quelle che lo osannano), che ha scritto un libro dal titolo "Il golpe silenzioso" e che si chiama Noam Chomsky; se si andasse a leggere il contenuto di questi suoi libri si troverebbe che egli ha previsto, con un anticipo di decenni, che la politica diventerà strumento dell'economia. Non solo la politica, ovviamente, ma anche la vita della cultura, seppure in particolare la politica.

Quindi la politica da una parte è assalita dall'economia nella sua componente spirituale, per cui diventa ideologia, religione di stato, diventa "la scienza l'ha detto, gli esperti lo dicono quindi lo devi fare, perché questa è la verità!", diventa cioè il prodotto dell'ideologia. L'ideologia è la monocultura del pensiero, cioè il contrario di un pensiero che abbia come fondamento un soggetto libero che va al di là delle ideologie e che si apre alla capacità di rivisitare tutte le ideologie e tutte le religioni. Vorrei ricordare che nel libro delle conferenze di Steiner "*Che cosa fa l'angelo nel nostro corpo astrale?*", egli considera come necessità per il futuro che ogni uomo si apra a tutte le religioni. E invece cos'è l'ideologia di stato? È una perversione della vita della sfera culturale e un'intrusione nella sfera del diritto

Dall'altra parte assistiamo a un assalto al *pensiero* degli uomini. L'uomo è libero a partire da pensare (anche se *non solo* nel pensare, per carità!), è libero a partire dalla capacità di essere soggetto cosciente delle ragioni del suo pensare, quindi quando rendo un uomo schiavo nel pensare mi sono impadronito già di tutto. Vediamo infatti come le nuove dittature non agiscono più attraverso l'imposizione, ma attraverso il consenso, e nascono sempre da prove generali sotto forma di proposte

più o meno minacciose, per vedere quanto grande è il consenso. Nel futuro tutte le dittature (lo si potrà vedere in pochi anni) agiranno tramite il tema dell'*incolumità del corpo*. Oggi siamo solo agli inizi, ma è pensabile che tra qualche anno qualcuno dirà: "Bisogna mettere un microchip nell'ipotalamo, perché abbiamo visto che ci sono delle malattie degenerative che comportano la presenza di microrganismi il cui movimento si può conoscere solamente se un micro-apparato tecnologico viene introdotto nel cervello. Questo è necessario per evitare la diffusione. Se tu non te lo vuoi mettere sei un criminale!". Oggi non è un criminale chi starnutisce? La nuova morale di oggi è che il più grande crimine dell'uomo è starnutire!

In futuro non sarà quindi del tutto improbabile che qualcuno, agendo sul tema dell'*incolumità* come base della responsabilità morale, crei le condizioni per cui lo stato espropria l'individuo della libertà e si pone come un'autorità costringitiva, come un'istituzione in grado di determinare il comportamento, il movimento e la stessa esistenza dell'uomo, cioè in grado di espropriare l'uomo della relazione con la propria individualità, di spodestare il soggetto della sua posizione di principio di determinazione dell'esistenza.

Lo stato diventa un principio di determinazione esteriore che opera in modo costringitivo facendo leva su una falsa moralità fondata sul senso di colpa: "Hai starnutito! Criminale! Hai ucciso 20 persone!". Il senso di colpa è lo strumento di una pseudo-morale che vuole espropriare l'uomo del diritto di disporre degli strumenti individuali che sono espressione dell'individualità (principalmente del corpo), e l'unico modo per impossessarsi del corpo è agire sull'*incolumità*, sulla salute. Certo, è possibile anche creare minacce più o meno esteriori (come il terrorismo, per esempio), ma se la minaccia la faccio entrare nel corpo umano ho l'occasione per inserirvi la tecnologia, impadronirmi del corpo attraverso la tecnologia e la manipolazione corporea. Così procederanno le dittature del futuro e lo faranno cercando di sviluppare una falsa morale fondata sul senso di colpa, giacché il senso di colpa è l'inibizione totale della volontà umana e della relazione tra l'individualità e la sua espressione nel volere: la manifestazione del volere sulla base del senso di colpa è infatti un'infrazione, una violazione, e viene quindi considerata come una specie di disobbedienza. Paura, *incolumità*, disobbedienza con senso di colpa, saranno gli strumenti di una pseudo-morale ostile alla libertà individuale che può operare in maniera tale da spossessare l'individuo della sua libertà in maniera tale da consegnarlo alle istituzioni.

Ora, a parte il tema del vaccino, la domanda è: com'è che è così facile che un uomo consegna di fronte a una minaccia il suo corpo alle istituzioni? Com'è che è stato così facile arrivare a un tale livello di imbecillità (perché questo è un livello profondo di imbecillità) da considerare che la libertà può essere data da un altro? È lo stato che mi dà la libertà? Siamo arrivati a uno stravolgimento, a un'ignoranza giuridica tale da far pensare che è lo stato che dà la libertà, e non che può solo

garantirla. La libertà me la do io! Se me la dà lo stato io ho già abdicato: non sono più libero! Se lo stato mi dice: "Se vuoi essere libero devi fare tre genuflessioni prima di uscire di casa!", di certo non sono libero! Come si è arrivato a questo obnubilamento, a questo coma dello spirito?...perché dal punto di vista spirituale oggi l'umanità è in coma. Dal punto di vista spirituale l'umanità oggi dovrebbe risvegliarsi alla coscienza della propria essenza spirituale, del valore inviolabile e indistruttibile dell'Io; dovrebbe svilupparsi sino al risveglio di una capacità di entrare in una relazione spirituale col mondo. Quello che noi chiamiamo *l'incontro col Cristo*, l'incontro col portatore dell'essenza dell'uomo, dell'Io, dell'individuo. Com'è che l'umanità è in un tale coma da pensare che un altro deve darmi la libertà? *Un altro* significa già che sono uno schiavo. Lo stato può solo garantirmi la libertà, certo non me la può dare. Tutto questo precipitoso insieme di eventi mostra che l'umanità oggi si trova in uno stato di coma spirituale, che è possibile fargli qualunque cosa e portarli verso qualunque opinione.

Certo, tutto questo è stato preparato da uomini che sono disposti a uccidersi per i simboli di una partita di calcio, o che giurano fedeltà a un'ideologia come se fosse una religione, o a un partito che è un accumulo di luoghi comuni e di frasi fatte. Adesioni a situazioni che con la realtà non hanno niente a che vedere, e dietro cui vi è ben altra realtà che rimane nascosta, di complicità con l'economia e di violazione del diritto alla libertà. Questi uomini sono stati a lungo preparati anche da una scuola. La scuola li ha preparati a *non pensare*, che è una delle piaghe fondamentali della nostra epoca. Li ha educati al pensiero come pura recessione passiva di nozioni, recessione fondata sul principio dell'autorità e su una relazione che assume la forma della prestazione, quindi qualcosa che non coinvolge l'individualità e che è una specie di soggezione a una misura esteriore data da una valutazione quantitativa. La cultura è diventata un quiz! Quello che stavano preparando è un'immensa aggressione ai diritti umani.

Come si può, quindi, in questo caos che è un assalto all'uomo, ricostituire la relazione tra le espressioni sociali dell'uomo nell'economia, nel diritto e nella vita culturale, relazione in cui l'uomo può recuperare la posizione di soggetto? Oggi l'uomo non è più un uomo. Poniamoci di fronte a questa frase. Molti antroposofi lo dicono in una maniera un po' bizzarra e comica: gli uomini rischiano di non essere più uomini. Oggi l'uomo deve conquistare il fatto di essere uomo, e lo deve conquistare facendo della sfera culturale, della sfera giuridica e della sfera economica strumenti ed espressioni della sua essenza umana. L'essenza dell'uomo è la capacità di sperimentarsi interiormente come origine e come fondamento della propria relazione con la realtà e, attraverso di questo, entrare in relazione con il mondo esterno. L'uomo è un essere individuale e relazionale. In fondo la vita spirituale si fonda sulla relazione con sé stesso, cioè sulla libertà; la vita giuridica sulla relazione con l'altro, con l'altro uomo; la vita economica nella relazione con la

materia, con la natura, con ciò che è al di là dell'uomo e che condiziona la vita umana attraverso il corpo.

Come può l'uomo riconquistare questa triplice espressione di sé, articolando in maniera tale che la vita spirituale sia una vita spirituale fondata sulla vita spirituale e non su quella economica, senza input algoritmici che sono un'intrusione e una contaminazione dell'economia? Come riconquistare nella vita giuridica la consapevolezza che lo stato non è quello che dà i diritti, ma li garantisce? Lo stato non dà nulla. Lo stato è al servizio dell'individuo, è strumentale alla possibilità che l'individuo esprima la sua natura di fondamento della relazione umana, cioè di fondamento del diritto in cui gli uomini possono riconoscersi come uguali per la loro essenza. Come può svilupparsi una vita economica in cui il lavoro non diventi (com'è oggi) una nuova forma di schiavismo, perché divenuta merce, e in cui l'uomo deve lavorare sulla base del bisogno verso fini e in base a motivi che non sono suoi? Come può il lavoro evolversi in senso partecipativo-motivazionale?

Io apro queste riflessioni esprimendo solamente delle opinioni assolutamente incomplete e, più che altro, con la speranza e l'idea di ricollegarci a quello che avevamo detto prima, anche in relazione alla precipitosa evoluzione dei drammatici eventi che stiamo attraversando in questi giorni.

Chiudo qui il mio breve riallaccio agli incontri precedenti e lascio spazio ai contributi, opinioni, domande che posso fare io e che ci facciamo tutti insieme, rispetto a un tema che, al di là delle mie parole, opinioni o espressioni, ha un valore che ci riguarda intimamente tutti e verso il quale procediamo tutti insieme.